

SEZIONE BIOGRAFIA

Diario di sr. Maria Gonzaga dell'Umiltà Eucaristica

Benedettine dell'Adorazione Perpetua del SS. Sacramento - Catania - pp. 136 - 2016 - pro manuscripto

Questo scritto è un segno di fraterno affetto e di fede: trascrive le memorie e i pensieri spirituali raccolti in un quadernetto da una sorella, sr. Maria Gonzaga dell'umiltà eucaristica, al secolo Giacinta Cassamagnago, nata il 9 aprile 1877 a Macherio (MI) e morta nel monastero S. Benedetto di Catania il 14 gennaio 1938. Il diario spirituale si interrompe nell'ottobre 1937, quando ormai il cancro sta stroncando il suo fisico. Gli appunti sono introdotti con grande umiltà: la sorella scrive per obbedire ad un ordine inaspettato della Madre (M. Maria Domenica del Santo Rosario) e attribuisce ben poca importanza a questi "foglietti". Nata in una famiglia poverissima, di grande fede, rischia la morte per grave ustione quando non ha ancora un anno di età e guarisce miracolosamente. Bimba privilegiata dalla grazia, già a cinque anni pensa di consacrare a Dio la sua vita e con entusiasmo segue l'educazione alla preghiera che la mamma le imparte. Intensa è la sua vita interiore, grande il sacrificio nel vivere in povertà che costringe la bimba a iniziare il lavoro a soli dodici anni per sostenere la famiglia. E' questo il motivo che le impedisce di realizzare presto il suo ardente desiderio di vita religiosa. Attraverso una sua maestra, monaca nel monastero delle Benedettine del SS. Sacramento di Ghiffa, ha la possibilità di fare ogni tanto un giorno di ritiro ivi con alcune amiche. Non mancano proposte di matrimonio e insistenze in tal senso, ma la giovinetta persiste nel suo desiderio di appartenere solo al Signore e, benché consigliata a scegliere la vita attiva, rimane orientata al desiderio della vita monastica. Sarà poi accettata nel monastero di Catania. Qui l'attende inizialmente la delusione di essere scelta per diventare oblata regolare anziché monaca di clausura, ma in seguito verrà accettata come conversa. La sua formazione conosce tutti gli aspetti di severità della pedagogia monastica preconciliare. La sorella soffre di non poter partecipare al canto liturgico, ma si lascia plasmare docilmente dalle correzioni esigenti delle superiori crescendo nell'umiltà, nello spogliamento di sé e nello spirito di riparazione e di penitenza. Laboriosa e pronta al sacrificio, viene impegnata nei lavori che richiedono maggiore abnegazione, dapprima la cucina, poi l'infermeria, che le consentirà di vivere con grande delicatezza lo spirito di servizio e di carità. Con la stessa generosità con cui si è data nel lavoro vive la sofferenza della malattia, in cui la sua unione con Dio, l'amore per la vocazione e per la comunità crescono e lasciano trasparire l'azione costante dello Spirito Santo nel suo cuore: lo attestano le pagine di riflessione dei ritiri spirituali vissuti con generosa corrispondenza alla grazia fino all'incontro sereno con lo Sposo amato e cercato per tutta la vita.

M. Geltrude del Divin Cuore

Maria Augusta Tescari - **Madre Pia Gullini** - Cantagalli - 2016 - pp. 292 + bibliografia

E' difficile imbattersi in una biografia così documentata storicamente e al tempo stesso attenta a tutti gli aspetti psicologici di una personalità complessa e poliedrica come quella di M. Gullini. L'A., una monaca del monastero di Vitorchiano, non ha conosciuto personalmente questa figura eccezionale di abbadessa, avendo iniziato la vita monastica proprio otto mesi dopo la sua morte. Di lei ha raccolto testimonianze sotto certi aspetti opposte: di profondo apprezzamento e venerazione filiale e affettuosa, ma anche di considerazioni criticamente distaccate e di aperta disapprovazione. La preoccupazione di fedeltà alla storia porta M. Tescari alla coraggiosa determinazione di non celare nulla degli aspetti che potrebbero evidenziare prese di posizione ostili a M. Gullini all'interno della Chiesa e da parte dei superiori dell'Ordine e a non sovrapporre la propria interpretazione personale alla ricostruzione obbiettiva degli eventi. Una notevole difficoltà a ricostruire la vicenda umana, monastica ed ecclesiale della Madre è il non poter consultare i suoi scritti, per sua esplicita volontà distrutti prima della sua morte. Rimane solo la documentazione degli Annali della comunità monastica e un notevole materiale epistolare che i destinatari hanno scrupolosamente conservato. E' senz'altro importantissimo l'aspetto profetico della apertura ecumenica di M. Gullini, anche se non è l'ottica più specifica di questa biografia. Come la giovane consorella, ora beata, Sr. M. Gabriella

Sagheddu, ella offrì al Signore la sua vita per la causa dell'unità dei cristiani: il Signore esaudì queste offerte in due modi diversi: di Sr. M. Gabriella accolse subito la giovane vita che fu stroncata da un tumore, di M. Gullini dispose un itinerario di martirio interiore, di incomprendimenti dolorose e di solitudine che consumò la sua esistenza. La famiglia e l'ambiente umano in cui cresce la futura monaca è tratteggiata dall'A. con speciale attenzione agli aspetti psicologici che influenzeranno il temperamento di Maria. La precisione nella descrizione dei luoghi in cui nasce e cresce: Verona, Vicenza e poi Roma non è solo frutto di attenzione alla storia, ma cura di delineare i tratti umani di lei, che dalla mamma eredita una fede profonda, ulteriormente coltivata durante gli studi presso un collegio retto da religiose. Temperamento vivacissimo e forte, non tarderà, pur facendo vita di società, a orientare la forte volontà alla mortificazione e alla conversione dalla ricerca di sé all'umiltà. E saranno proprio le proposte di matrimonio ad impegnare la giovane Maria ad interrogarsi sulla propria vocazione. Il temperamento la orienterebbe all'apostolato nella vita attiva, ma provvidenzialmente la sua domanda di ingresso presso le piccole Suore dell'Assunzione - le insegnanti del suo collegio - viene vagliata dal loro confessore, il Procuratore dei Trappisti, P. Norberto Sauvage, che consiglia un ritiro presso le monache trappiste di Grottaferrata. Dopo averla assiduamente seguita egli conclude il suo discernimento orientandola alla vocazione trappista e consigliandole di entrare a Laval per una buona formazione. L'idea profetica di P. Norberto era di preparare questa giovane di eccezione a ritornare a Grottaferrata per assumerne in seguito l'abbaziato. Dopo quattro mesi di lotta interiore contro le proprie tendenze naturali e anche contro la volontà dei genitori e dapprima anche dell'opinione del confessore, nel 1917 Maria parte per il noviziato di Laval. Il suo temperamento eccentrico e i comportamenti sopra le righe suscitano stupore e talvolta ilarità, ma l'estrema volontà di assoluta obbedienza, di umiltà, di impegno nel silenzio e nella mortificazione le attirano la fiducia e la stima della Badessa che le fa percorrere con celerità le tappe della formazione monastica e la nomina, ancora giovanissima, maestra delle sorelle converse. Solo due anni dopo, nel 1926, M. Pia per motivi gravi di salute (era malata di tubercolosi) venne mandata a Grottaferrata con suo grande dolore. Ivi la comunità, poverissima e spiritualmente disorientata perché mancava una guida efficiente data l'infermità della badessa, M. Agnese, vide nella giovane straniera una possibile rivale della Madre. A questi sospetti si aggiungeva l'invidia per il trattamento riservato a M. Pia a causa della sua salute: era curata dal medico di famiglia e costretta ad evitare le più austere prescrizioni della regola, specialmente il digiuno. Dopo alcuni anni di permanenza, quando con eroica generosità M. Pia si dichiarò disponibile a trasferire la propria stabilità a Grottaferrata, la comunità, che l'avrebbe poi accettata, dapprima votò un rifiuto. Sono drammatiche le vicende delle elezioni abbaziali e degli scontri tra Congregazione e superiori dell'Ordine. La nomina a priora di M. Pia da parte di M. Agnese fu una decisione forzata. L'affetto di molte sorelle per M. Agnese impediva di pensare al bene oggettivo della comunità che mancando di una salda guida veniva meno alla disciplina monastica. Nel 1931 M. Pia divenne abbadessa per nomina pontificia e si impegnò con energia e con umile amore a ricostruire spiritualmente la comunità che cresceva di numero ma era travagliata da una povertà estrema. Con l'aiuto della sua famiglia e con intraprendenza intelligente organizzò il lavoro comunitario. Ma i problemi economici continuarono a tormentare la comunità aggravati dalle incomprendimenti del Padre Immediato e poi dalle rigide disposizioni del capitolo generale che imponeva di non accettare postulanti che non fossero in grado di versare la dote. Ma il fervore della comunità sotto sua guida di M. Pia cresceva aprendosi alla causa della unità dei cristiani: le esortazioni di P. Couturier a pregare durante l'ottavario, trasmesse con tanta passione dall'abbadessa portarono prima l'anziana Madre dell'Immacolata Scalvini ad offrire la sua vita e poi la giovane sr. Gabriella Sagheddu. E' sconcertante la lettura di documenti che dicono chiaramente come fosse pesante la tutela dei superiori maschili dell'Ordine che ostacolavano l'espansione della comunità e il sogno di M. Pia di poter costruire un monastero capace di accogliere tutte le vocazioni che affluivano. La guerra ridimensionò purtroppo il numero della comunità, ma fu almeno possibile offrire una dimora alle sorelle morte in una cappella sottostante il monastero. Il sacrificio di sr. M. Gabriella fu conosciuto da un largo pubblico per l'opera di Giovanna Dore, già affermata scrittrice, entrata dapprima alla Trappa e poi uscita per ragioni di salute e divenuta la fondatrice della Congregazione Mater Unitatis in Sardegna. Anche se il libro era uscito senza il nome dell'autrice, la fama della comunità e di M. Pia fu considerata dal P. Immediato, P. Ubaldo Corsi, come un'infedeltà allo spirito di nascondimento, fino a imporre le dimissioni da abbadessa alla madre, che si piegherà con eroica umiltà. L'A. di questa biografia che con lucida oggettività pubblica documenti sconcertanti per la nostra mentalità odierna fa notare come M. Pia precorresse troppo i tempi: "a distanza di tre quarti di secolo è necessario per noi calarci nella mentalità dell'epoca per evitare giudizi troppo negativi" (p. 126). Per due trienni subentrerà M. Tecla del resto molto affezionata a M. Pia che l'aveva chiesta come maestra delle novizie e che nominerà M. Pia vice priora. Le

vicende della guerra sono descritte nella loro tragicità dalla fedele cronaca di M. Pia che rimane a Grottaferrata con sedici sorelle come loro abbadessa, mentre le altre trenta sono ospitate nella foresteria dell'abbazia delle Tre fontane, il cui abate pur di carattere rude stimava M. Pia. Invece il P. Immediato, P. Ubaldo Corsi fu alla fine depresso dal suo incarico abbaziale alle Frattocchie. M. Pia aveva trovato modo di sostenere la propria comunità versando a suo favore l'eredità ricevuta dai genitori. Il periodo in cui non coprì la carica di abbadessa, ripresa poi dopo due trienni è comunque caratterizzato da un'intensa attività non solo per esercitare la carica di maestra delle novizie, ma anche per coltivare relazioni legate all'apostolato ecumenico. Tante personalità illustri entrano in rapporto con M. Pia: Igino Giordani, Chiara Lubich, J. Leclercq, mons. Francia, Fr. Roger, Max Thurian ... E' straordinaria la capacità dell'A. di delineare in modo vivo, diretto, attraverso episodi concreti, le doti eccezionali di maternità, di capacità di guida delle figlie, l'armonia tra spontaneità e libertà di spirito e disciplina ascetica tutta ispirata da un amore senza mezze misure. La ripresa dell'abbazia dal 1946 al 1951 è dura per M. Pia che si trova una comunità sfibrata dalle privazioni della povertà e della guerra e spiritualmente esaurita dai conflitti interni alimentati da due persone secolari che prestavano servizio in portineria e censuravano la corrispondenza, in modo da danneggiare la buona fama di M. Pia. Alcune voci ostili continuano a demolire criticamente l'operato di M. Pia, rieleto tuttavia nel 1949. La tragedia si abbatte su di lei due anni dopo. La comunità il 19 aprile 1951 riceve la notizia delle dimissioni e della partenza della madre a cose fatte. M. Pia si recherà esule in Svizzera all'Abbazia della Fille-Dieu. Mai un parola di lamento le uscì dalle labbra. Le cause – legate all'ostilità perpetua di poche che non avevano accettato la Madre fin dall'inizio – erano probabilmente la falsa accusa, con denuncia al Santo Uffizio - di non rispettare la libertà di coscienza. In realtà non mancavano invece i pettegolezzi e le indebite intromissioni dei troppi confessori. Il cappellano assolutamente ostile appoggiava le sorelle più critiche nei confronti della madre. Anche il tempo dedicato dalla madre alle visite e alla corrispondenza relativa a sr. M. Gabriella e la sua cura per la salute delle giovani che suscitava gelosia in alcune anziane furono concause della minaccia di una visita apostolica che avrebbe potuto essere motivo di disonore per la comunità: la madre preferì dimettersi per il bene comune, pur soffrendo per il dolore inenarrabile delle figlie fedeli e delle novizie. Anche il sogno di M. Pia di una nuova fondazione aveva suscitato opposizioni e critiche nei superiori che temevano di dover sostenere il peso finanziario. Ci sono successive lettere di superiori che lasciano delle perplessità sulla fretta con cui vennero accettate le dimissioni di M. Pia e anche stupiscono i giudizi poco caritatevoli sul suo temperamento. Le ultime fasi della vita in esilio, le sofferenze fisiche e morali portate con sereno abbandono, il ritorno in Italia, la morte sono narrate con struggente commozione. Il grande sogno di una fondazione che la madre aveva coltivato, ostacolata e disapprovata dai superiori maschili, si compirà con la fondazione di Vitorchiano e di tutte le case figlie costate lacrime e sacrifici ma fiorite in modo meraviglioso in tutti i continenti.

Il lavoro di M. Tescari è eccezionale non solo per la precisione di documentazione storica, ma per il coraggio di guardare dentro le vicende, le relazioni, le situazioni con obiettività, con quella capacità di leggere la storia umana pur con tutti i suoi risvolti di meschinità, di contraddizioni, alla luce della fede nel mistero della salvezza che sa generare amore e vita anche dalle situazioni più oscure e impensate. Le pagine, tracciate con stile di grande valore letterario si leggono con un trasporto che rende difficile interrompere la lettura e sono completate da una ricca e accurata appendice fotografica. L'intelligenza critica nel vaglio dei documenti e l'acutezza psicologica nel tratteggiare i lineamenti delle personalità, che ricostruiscono le vicende con obiettività storica, vanno di pari passo con un'eccezionale sapienza monastica che legge "dall'interno" e vive con trasporto e partecipazione le fasi drammatiche della vita di questa monaca veramente profetica.

M. Geltrude del Divin Cuore